



Provincia di Genova



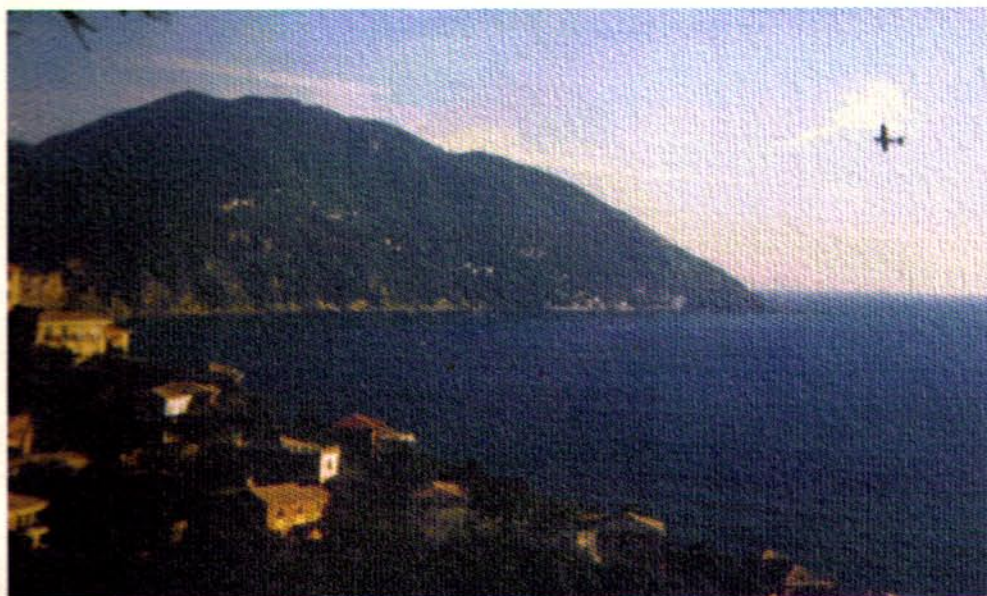
A.D.A. - Golfo Paradiso

Comuni di:
Recco - Avegno - Camogli - Pieve Ligure - Sori - Uscio

LA CITTÀ, LA TERRA, IL MARE: UNA POLITICA PER L'AMBIENTE

Golfo Paradiso 26-28 Aprile 1996

Atti del Convegno a cura del Prof. Avv. Marilena Franco



A.D.A. - Golfo Paradiso

Recco (Genova) 1997

Abbiamo ascoltato ieri dall'ing. Agricola che i politici che affrontano le elezioni non conoscono la spesa pubblica, né hanno competenza delle spese, che le loro proposte e promesse comportano. Allora occorre che associazioni locali, ma anche le stesse amministrazioni pubbliche locali risolvano le questioni immediate, più gravi, che comportano rischi per la salute, ma pongano anche le premesse per una rappresentazione efficace dei conflitti locali, delle difficoltà che nel concreto si determinano; in modo da evitare che la politica, quando si allontana dai cittadini, diventi semplicemente redistribuzione di potere.

Tutto questo permetterà che i governi possano facilmente recepire una dichiarazione come quella dell'"Agenda 21", non solo traducendola, ma chiarendo che dentro quella definizione esistono contraddizioni da far tremare le vene e i polsi (non per niente il Nord e il Sud del mondo, a Rio de Janeiro, si sono scontrati e i risultati sono quelli che sono).

All'inizio del mio intervento ho dimenticato di presentarmi.

Sono un'economista, ho studiato negli U.S.A., ho insegnato sviluppo economico, concetto oggi assai discusso. Attualmente, ho una cattedra all'Università Verde di Roma e ho lavorato a lungo anche nel sindacato e sono condirettore della rivista *Capitalismo, natura e socialismo*. Con un collega ho costituito un ecoinstituto, che pur con limitate risorse, vuole organizzare anche la ricerca orientata sui problemi che, nella maniera di cui sono stata capace, vi ho qui rappresentato.

Vi ringrazio molto per avermi invitata.

Dr. Rino VACCARO, Italia Nostra

Vorrei tornare al Tigullio a partire da Portofino. Forse alcuni di voi sanno che nel Parco di Portofino c'è un sentiero non connotato, che divide l'area metropolitana genovese dal restante Tigullio, secondo una delimitazione amministrativa astrusa.

Un esempio di pianificazione che separa un ambiente naturale unitario di straordinaria valenza. Esistono parchi anche internazionali come quello delle Alpi Marittime, ma trovo che in Liguria le ragioni che fanno considerare il Parco di Portofino un tutto unitario sono state assolutamente sottovalutate. Allora consentitemi un po' di franchezza. Il prof. Buzzetti parlava dell'esigenza di fare i conti con la variabile economica: se facciamo i conti ecologici dell'economia potremmo avere qualche sorpresa. Prendiamo il periodo dell'urbanizzazione molto intensa negli anni cinquanta e sessanta nelle Riviere. Possiamo fare una valutazione

dei danni anche economici che ne sono determinati? Possiamo riconoscere che è avvenuto un processo irreversibile di distruzione di risorse? A questo punto, complessivamente, se vogliamo trarre un bilancio, noi abbiamo come risultato della sommatoria un valore più basso, dopo questa sommatoria di interventi di alterazione ambientale. Il valore degli immobili è diminuito; paradossalmente, quanto più si è degradato l'ambiente di vita, tanto più sono cresciuti i prezzi dei beni di consumo. Arrivo al punto che è stato già trattato in precedenza e che sintetizzo così: valorizzazione o tutela rispetto alla identità dei luoghi e ai valori del territorio? Sono due mondi diversi. Lasciatemelo dire con franchezza.

Dopo gli anni dell'urbanizzazione selvaggia sono arrivati anche interventi di tipo "Fantalandia" o "Acquafan". Ieri ero in Francia: mi hanno detto che stanno sistemando anche rocce artificiali sulle coste. I Giapponesi producono sabbia artificiale per i centri balneari. Per contro non si tutelano le calanche naturali, gli habitat marini. Qui sono a Camogli. Non capisco, ad esempio, perché ci sia stata tanta ostilità nei confronti della istituzione della Riserva marina. Chi conosce il progetto di parco subacqueo e la legge sul mare del 1980, che prevede l'istituzione di parchi marini? Purtroppo passano gli anni e i decenni senza che si abbia un intervento adeguato, che possa dare concretezza ad una ipotesi di tutela e valorizzazione della straordinaria ricchezza e bellezza dell'habitat marino.

Questo è un punto dolente che in una località come Camogli va chiarito con grande franchezza: non è ammissibile un ostruzionismo così assurdo, come fino ad oggi è avvenuto. Italia Nostra ha organizzato un convegno due anni fa sul significato della valorizzazione del patrimonio storico, artistico e naturale, con riferimento sia al paesaggio costruito che a quello naturale.

Vorrei leggervi solo due righe della risoluzione conclusiva, in cui si chiede (per un intervento che riguardava il Parco delle Cinque Terre e alcuni aspetti di valorizzazione economica) che il piano urbanistico non possa essere confuso con un programma di utilizzazione economica delle risorse ambientali.

Se riesco ad utilizzare per una finalizzazione economica un valore naturale di straordinaria importanza, posso fare anche un bilancio e un confronto fra gli investimenti e il contenuto finale economico e non. Per farmi comprendere porto un esempio francese: c'è una parte della costa prima di arrivare a Marsiglia, dove i cittadini si sono ribellati perché non hanno più accesso al mare, perché hanno costruito porti e "marine yaching" per riconoscibili esigenze di carattere economico, ma che hanno precluso agli abitanti l'accesso al mare. Ma vi sembra logico che per chilometri e

chilometri il mare sia in gabbia, precluso a coloro stessi che hanno sempre vissuto in quel territorio? Eppure è la loro storia. Le identità sono intrecciate, come pure i concetti di storia e di politica.

Dobbiamo dirlo: dalle contraddizioni ecologiche si esce anche con valutazioni che sono squisitamente politiche: che fare in concerto? Quali valori considerare prioritari? e ciò in relazione all'uso delle risorse che sono di tutti, ai beni demaniali e patrimoniali e al patrimonio dello Stato e il tentativo di dismettere, alienare e ipotizzare una utilizzazione privata per ogni bene attualmente di fruizione pubblica.

Non è che io voglio demonizzare l'iniziativa imprenditoriale privata, ma dico che va considerato ciò che si sottrae all'uso pubblico. Anche l'uso di un arenile può comportare una valutazione economica positiva, ma va poi considerato che quell'arenile o quell'area destinata a struttura portuale non è più un'area con la stessa fruizione pubblica precedente e il cui aspetto naturalistico è stato stravolto. Secondo punto: la valutazione delle risorse storico ambientali, la loro doverosa valorizzazione non possono essere ristrette entro un'ottica economicistica di sfruttamento, ma devono tenere conto delle più recenti acquisizioni, delle conoscenze economiche circa il ruolo determinante di quei beni, non suscettibile di monetizzazione, dai quali proviene la qualità della vita, l'identità dei luoghi, la garanzia di un futuro memore della storia.

Questo è un punto cruciale, perché quando il prof. Buzzetti dice che sono i danari a decidere tutto io mi chiedo: è proprio così? Pensiamo veramente di riuscire a risolvere i problemi drammatici di questo fine secolo e la questione degli ecosistemi e dell'equilibrio ambientale e dei danni irreversibili che si possono determinare pensando soltanto in termini di denaro? Ma occorre pensare veramente. Pur considerando che la rendita urbana è diversa e squilibratrice (basta guardare cosa ha significato a Portofino e a Rapallo un modo diverso di utilizzo del suolo) il modo di costruire intensivamente in quella che è stata una occasione di lucro e nel giro affaristico che ha strangolato la città di Rapallo non è comparabile con la salvaguardia di beni naturali e storici che sono stati discretamente tutelati proprio per l'esistenza del Parco di Portofino. La conclusione che dobbiamo trarre qual è? Forse che dobbiamo capovolgere il ragionamento e portare anche per Portofino l'esempio di Rapallo, forse che dobbiamo trasformare il nostro Monte di Portofino in una Caracas, perché i soldi sono la molla fondamentale che deve guidare l'agire umano?

No, io penso al contrario che ci debba essere la possibilità di mettere insieme alle questioni economiche quelle relative ai dirit-

ti. Anche le stesse attività produttive debbono essere valutate in rapporto ai danni anche economici che il loro insediamento può comportare.

Ho avuto nel recente passato una garbata polemica a distanza con l'assessore Marisa Bacigalupo riguardo alla galleria della Fontanabuona o meglio alle gallerie, perchè le proposte di traforo sono almeno tre.

In Liguria una strana febbre ha contagiato molti, con un'idea di modernità che era fatta di tante case, di coperture di torrenti, di bretelle, di trafori...; non bastava avvertire che, una volta coperto un torrente per fare un parcheggio, quando sarebbe diventato saturo di macchine, non ci sarebbe stato un altro torrente da coprire con strutture che diventavano presto fatiscenti e una spesa pubblica enorme, come è già stato diagnosticato e preventivato proprio a Rapallo.

Al centro di tutto sta una "valorizzazione" del territorio in termini puramente monetari. Un'area urbana è anzitutto un'area edificabile. Se l'urbanizzazione si ferma di fronte ad un ostacolo naturale rappresentato dalle colline, basta fare una galleria e proseguire l'edificazione incontrollata nella Fontanabuona.

Per questo sono stato contrario in passato e sono tuttora molto critico.

Perché le risorse disponibili non vengono utilizzate, invece per il restauro del centro storico, per il risanamento del nostro patrimonio abitativo e la tutela del nostro straordinario patrimonio storico, artistico, naturale, che tra l'altro è la materia prima del turismo?

Non voglio sottovalutare i problemi della viabilità e della mobilità, ma non li considero valori prioritari e assoluti: allo sventramento di una "creusa" in collina preferisco la tutela delle scalinate in pietra, dei muretti a secco, dei manufatti, anche modesti, che caratterizzano il nostro territorio.

Le strade, se è proprio necessario farle, devono essere rispettose della orografia del territorio e del così detto "paesaggio costruito"; non devono interrompere i percorsi pedonali storici e, se ciò avviene, occorre ripristinare i collegamenti ricorrendo alla ingegneria naturalistica, per sanare almeno le ferite più vistose inferte al territorio, come quelle delle strade in collina, figlie della ruspa, come nei ruggenti anni della "rapallizzazione".

Non sono pregiudizialmente contrario al traforo, ma ritengo indispensabile una soluzione che faccia i conti con i vincoli ambientali e storici del territorio e anche i conti ecologici dell'economia. Ma i nostri amministratori non hanno la cultura e la volontà necessari per farli.

A Rapallo, dopo la distruzione delle "creuse" alla genovese, dei muretti a secco, dei manufatti, che pur non avendo valore artistico, sicuramente hanno un valore storico-culturale, è tanta e tale la distruzione dei valori di quel territorio che è giusta una decisa e ferma inversione di tendenza. Dirò che sono arrivato alla conclusione, dopo il depauperamento del verde pubblico e anche privato (ricordate il giardino di Calvino ne *La speculazione edilizia?*), che valga la pena di difendere anche un singolo albero.

Federico Valerio, segretario di Italia Nostra, mi ha mandato un suo appunto, indicando che avrebbe voluto parlare proprio dei problemi della viabilità e dell'accessibilità in rapporto al processo dell'inurbamento e in assenza di qualunque programmazione di mobilità collettiva (un meccanismo affidato piuttosto alle leggi di mercato, che alla qualità ambientale) e poi dell'integrazione del trasporto extraurbano con quello urbano. Federico Valerio se fosse intervenuto avrebbe affrontato i problemi che stanno strangolando il Golfo Paradiso e che sono quelli dell'accessibilità e della mobilità.

Io, ovviamente, non posso sostituirmi a lui, ma ho voluto opportunamente segnalarvi che egli avrebbe voluto parlare di questo nel Convegno, che si sta concludendo.

Fra i principi della pianificazione paesistica era presente l'accessibilità pedonale al mare, questione di valore strategico molto importante, non essendo possibile infatti che tutti i punti della costa siano raggiungibili con il mezzo automobilistico. Così come non si può immaginare di dimenticare tutte quelle conseguenze che nell'organizzazione economico-produttiva di un territorio possono derivare alle residenze, al turismo dagli insediamenti industriali.

Voglio ancora ricordare una scadenza imminente: quella della prevista legge regionale di sub-delega in materia di bellezze naturali, con l'impegno ad approvare le cosiddette varianti paesistiche dei P.R.G.. Alcuni Comuni l'hanno assolto (a Pieve Ligure per esempio) ma la stragrande maggioranza delle amministrazioni comunali della Liguria non ha introdotto tali varianti paesistiche nei P.R.G..

È questa una inadempienza grave, perché i Comuni dovrebbero essi stessi sentire l'esigenza di tutelare il loro territorio, le loro emergenze culturali e naturali. Invece è, per esempio a Rapallo, un caso emblematico il caso di una valle ancora verde, quella del Rio Tangone, dove è previsto un insediamento produttivo o peggio di magazzinaggio e rottamazione, dove un ruscello di valore ambientale rischia di essere cementificato, con strade di accesso e sbancamenti, muri di contenimento enormi che altera-

no la conformazione naturale del luogo. La F.I.L.S.E. ha già ottenuto dal Comune un incarico per uno studio di fattibilità. Ma come è possibile che, mentre non si sono mai trovate risorse a sostegno di iniziative occupazionali nell'ambiente la F.I.L.S.E. intervenga su progetti che alterano e modificano le caratteristiche del territorio?

Concludo informando di aver ricevuto in questi giorni una relazione dell'arch. Ghilardi, che molti dei presenti conoscono per le sue appassionante difese del territorio e dell'ambiente ligure; relazione che contiene un lungo elenco delle battaglie sostenute in questi ultimi tempi di Italia Nostra; egli mi segnala in particolare che gli esperti nelle commissioni edilizie comunali spesso in realtà non hanno una competenza specifica nel campo delle bellezze naturali.

La Regione Liguria avrebbe dovuto organizzare per questi esperti dei seminari di approfondimento che finora non si sono effettuati. E – si deve aggiungere – come possono le commissioni edilizie gestire queste competenze, in assenza di riferimenti culturali, se non c'è una variante paesistica del P.R.G.? Come fanno questi esperti delle commissioni edilizie a valutare la congruità degli interventi?

Dr. Antonio LEVERONE, Segretario Regionale WWF

Ringrazio l'A.D.A. per aver invitato l'associazione ambientalista che io rappresento.

Questi convegni e incontri sono sempre una importante occasione per capire e conoscere come il mondo accademico e quello politico si stanno muovendo nella direzione della tutela e salvaguardia ambientale ed in particolare nella gestione degli ecosistemi.

Una maggiore informazione ci permette di aggiornare le conoscenze e di modificare, eventualmente, le iniziative, migliorandone l'efficacia.

Spesso tali iniziative di confronto e di informazione si esauriscono con la pubblicazione degli *Atti*, che in concreto non producono alcun risultato nell'applicazione di gestione e di tutela del nostro territorio. Naturalmente spero che ciò non avvenga e che al contrario dopo questo incontro i responsabili a tutti i livelli possano acquisire ad esso spunti per efficaci interventi.

Questo mio intervento vuole portare una testimonianza sull'inefficienza applicativa delle conoscenze ed esperienze nella gestione di un patrimonio ambientale quale quello della fascia costiera e subacquea del Promontorio di Portofino, di cui ha già trattato la relazione della dott.ssa Varani (si veda in particolare la fig. 7 a pag. 179).